

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXX - N. 1

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Gennaio 1975

1975 - Lettera aperta agli amici

Cari Amici,

la lettera augurale e programmatica, che il presidente Chiostergi inviava ogni anno, vi raggiunge in un momento delicatissimo della vita nazionale, europea, internazionale. La società italiana non è mai stata meno mazziniana di quella odierna abbandonata alla violenza e alla permissività; l'Europa non riesce a far progredire le istituzioni comunitarie verso l'unità politica indispensabile per sopravvivere al duello tra le superpotenze ironicamente chiamato distensione; l'organizzazione internazionale perde ogni credito mettendo in forse il diritto alla sovranità nazionale di Israele guadagnato con sei milioni di vittime innocenti nei campi di sterminio.

L'analisi della crisi dello stato, che facemmo nel congresso nazionale dello scorso anno, cogliendo l'anniversario ammonitore della Repubblica Romana del 1849, è sempre più drammaticamente attuale: ad essa richiamo tutti gli amici perché ne diffondano le conclusioni in un'azione quotidiana di resistenza ai soprusi, di denuncia del malcostume, di protesta contro l'abdicazione dei pubblici poteri.

Ai luoghi comuni della demagogia e alle facili evasioni nell'utopia i mazziniani debbono preferire l'impegno della realtà, che fu costante in Mazzini: egli non cercò mai la popolarità nella lotta contro l'internazionalismo anarchico e marxista e contro la gretta conservazione mascherata liberalmente. Senza complessi di inferiorità ideologica diciamo chiaramente che vogliamo uno stato repubblicano efficiente e poco costoso capace di correggere gli squilibri economici, sociali, territoriali del nostro paese senza violazioni di libertà, di affermare di fronte a chiunque la sua autonomia, di educare i futuri cittadini in una scuola di studio e non di comizi, di promuovere l'unificazione europea e la collaborazione tra i popoli senza cedimenti ai potenti e ai prepotenti del momento.

Buon anno, amici: l'idealismo mazziniano non ci abbandonerà.

GIUSEPPE TRAMAROLLO

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

DIREZIONE NAZIONALE

1849

IX FEBBRAIO

1975

ITALIANI,

a trent'anni dalla Liberazione, cui i mazziniani hanno dato rilevante contributo di pensiero e azione, l'anniversario della proclamazione della Repubblica Romana e il ricordo del suo saggio ed onesto governo tornano ad amaro confronto con la Repubblica nata dalla Liberazione e con la sua gravissima crisi istituzionale, politica, sociale, economica e soprattutto morale.

« Poche e caute leggi, ma vigilanza decisa sull'esecuzione » aveva posto a suo motto il governo mazziniano e la Costituzione del 1849 aveva sancito che « dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici ». Oggi la pletorica legislazione aggravata dalla generale inosservanza e la sopravvivenza del Concordato stipulato dalla dittatura insidiano la vita democratica.

Per il ristabilimento dell'autorità dello Stato e l'abrogazione del concordato totalitario richiamiamo l'esempio luminoso della Repubblica Romana governata da Mazzini e difesa da Garibaldi.

Questo numero

Questo numero ha un carattere affatto particolare. Innanzitutto per la circostanza: Terenzio Grandi fondatore e direttore per lungo tempo del Pensiero Mazziniano ha compiuto felicemente il 13 ottobre 1974 i novant'anni. Poi per la natura dei testi che, salvo due atti ufficiali dell'AMI, vanno dal telegramma alla lettera più o meno lunga, dal biglietto di visita al vero e proprio articolo.

Ci muove lo stesso spirito col quale pubblicammo, a settembre, un articolo di Romualdi su Pantaleo Inguscì ed una lettera autobiografica di questi. Citavamo allora un libro, *Glorie viventi*, per il quale Carlo Romussi prendeva le mosse da un'apostrofe di Bovio ai giovani milanesi del Circolo Cattaneo: « Perché aspettate che i grandi (con la g minuscola, n.d.r.) siano sotterra per onorarli? ». Ed accennavamo a un distico di Trilussa: « Quando ch'è vivo nu lo fate piagne... e lassate li sassi alle montagne... ».

Nello stesso numero in cui pubblicammo Inguscì apparve un corsivo: *Auguri a Grandi!*

Vi accennavamo ad una probabile Miscelanea di studi in suo onore; ed il gruppo promotore si muove, sia pur lentamente: tutti hanno molte occupazioni nella scuola, nella pubblicistica, negli istituti culturali; ma si muove.

Intanto uomini e donne d'ogni età, di ogni ceto ed attività che hanno letto il corsivo sovraccitato hanno scritto, a Grandi o a noi i testi che seguono. Essi hanno il pregio della spontaneità: non abbiamo sollecitato nessuno.

Abbiamo scelto, ad illustrazione di questo numero non una recente fotografia, ma una silografia di Ercole Dogliani; perché questo pittore « di cose grige in ore grige » e soprattutto incisore, troppo presto rapito all'arte ed agli amici, fu molto vicino a Grandi ed illustrò parecchie edizioni dell'Impronta. D'altra parte il volto di Grandi non è molto mutato: è una specie di Dorian Gray, ma senza i vizi!

L'ultimo articolo si scosta dal tono generale del numero; esso ha uno scopo preciso: di dichiarare che festeggiamo un amico caro, un uomo vivissimo e cioè Grandi e non San Grandi.

Il P. M.



Dis. di G. Howard c.te di Carlisle

La parola del Presidente

I novant'anni di Terenzio Grandi, compiuti con una lucidità mentale che gli consentirebbero di dirsi tre volte trentenne, non sono un fatto privato: chi pensi che cosa è stato Grandi nel mazziniano italiano, con l'azione giovanile di milizia repubblicana e con lo studio maturo della vita e del pensiero mazziniano che ancora prosegue con alacrità, non può non convenirne.

Il mazziniano di Grandi è singolare: non ha mai preteso di trovare in Mazzini quello che non c'è, e per questo non è un bigotto della chiesa mazziniana, ma non ha mai operato arbitrarie distinzioni accettandone l'etica e respingendone la politica secondo un cliché corrente ovvero dimezzandone il pensiero per respingerne l'impostazione religiosa, come tanto repubblicanesimo, da Bovio a Conti, ha fatto.

Terenzio Grandi è tutto nella dichiarazione, con cui candidamente presentò la sua penultima fatica, la magistrale silloge di scritti politici curata insieme con Augusto Comba per l'UTET, qualificandosi « un cittadino che confessa di aver guardato a lui (Mazzini) per decenni, pur senza feticismo, con molta ammirazione, parendogli esprimesse una tal somma di virtù morali e intellettuali, quali raramente si riscontrano congiunte in altri personaggi della nostra umanità travagliata ».

Così ho conosciuto Grandi dal primo approccio trent'anni or sono, quando gli chiesi ospitalità sul neonato *Pensiero Mazziniano*

per una noterella sulla « concezione materialistica della storia », che il proto storpiò barbaramente « della scuola » e Grandi se ne scusò in una lettera accorata: tipografo nato, e perciò uomo « di carattere » (diceva celiando), gli errori di stampa gli davano un fastidio quasi fisico.

Avevo scoperto, leggendo durante la febbre di una lunga malattia qualche scritto di Mazzini, che l'interpretazione economica della « guerra dei contadini » anabattisti ostentata trionfalmente da Marx e da Engels come esempio di interpretazione materialistica della storia era già in Mazzini, chiara e precisa, molti anni prima di quei barbassori.

Di qui la noterella, la lettera di richiesta al « professor Grandi », la sua risposta che respingeva il titolo accademico dandosi a conoscere come « industriale grafico » venuto dalla gavetta: inizio di una conoscenza divenuta via via comunanza di pensieri e di sentimenti, amicizia, fraternità mentre il passar degli anni (molti) e degli articoli (troppi) sul *Pensiero* e su altri giornali mazziniani più o meno ortodossi diminuiva la soggezione del discepolo: rimane intatta, accresciuta se possibile, l'ammirazione per lo studioso insigne e per l'uomo alieno da ogni faziosità, fervido di vita sentimentale temperata da un inesauribile *humour*, capace di resistere con incredibile fermezza alle vicende dolorose che la vita non gli ha risparmiato. Grazie, Terenzio!

GIUSEPPE TRAMAROLLO

Un giudizio d'altro ambiente e d'altra vita

Conoscevo Terenzio Grandi, ma non avevo mai avuto occasione di parlargli direttamente; mi capitava di vederlo nelle riunioni delle femministe torinesi, e mi faceva piacere ascoltarlo, per quello che diceva e per le figure che rievocava.

Quando il Comitato di Associazioni Femminili Torinesi decise la pubblicazione di un volume, con un'amica andai nel suo ufficio.

Dirigeva ancora, a quell'epoca, la sua tipografia, che è tuttora situata in un pur luminoso seminterrato; scendere una scaletta e trovarsi tra le *linotype*, aveva un che di avventuroso, di londinese e di risorgimentale, che mi piacque subito.

Per una che aveva studiato in tempi di fascismo e poi di guerra era come scoprire che i carbonari, quelli che stampavano da soli un giornale in uno scantinato, erano tuttora attivi, qualcuno aveva raccolto la loro eredità ideale e la portava avanti, con serenità, non senza un pizzico di polemica; soprattutto con indipendenza.

Continuatore di tutti i carbonari e degli stampatori gloriosamente clandestini, dunque, ma con una lieve e non meno gloriosa variante. La sua personalità, infatti, mi fa sempre pensare ad un modello, ad un prototipo spirituale, allo stampatore e fondatore di giornali, al politico ed al meditativo, all'uomo di un mondo nuovo che fu — perdonatelo, questo paragone — Beniamino Franklin. Nella mia privata tipologia dello spirito, e fatte le debite proporzioni, raggiate le quinte del tempo, oso mettere Terenzio Grandi, discepolo e divulgatore di Mazzini, accanto a Beniamino Franklin.

Perché egli è un tecnico, perché, *figlio di qualcuno* nel senso *castizo* del termine, sortito da una laboriosa provincia, capace di avventurarsi nella giovane industria, di creare un perfetto (per allora) stabilimento tipografico, di dirigere giornali, di creare una rete di relazioni sociali e politiche in tutta Italia ed anche fuori, è l'uomo che ha vissuto tutta intera la evoluzione, appunto, del suo *tipo* ed ora ne raccoglie il frutto.

Infatti, attentissimo ai moti interiori, rivela, a chi lo frequenta più spesso, l'ansia incessante di fissare ogni attimo ed incontro, nelle carte e nella memoria, perché vuole essere padrone di tutta la sua vita, perché crede solo nella memoria e perché è questo il suo modo di dialogare con l'infinito e l'eterno.

Non tutti quelli che, come lui, sono partiti da una provincia con un mestiere nelle mani e molte ambizioni nel cuore, hanno raggiunto così compiutamente il loro scopo. Lunga vita a Terenzio Grandi! UNA DEL CAFT

UN PARTIGIANO FORLIVESE

... Ho letto l'articolo *Auguri a Grandi* e mi affretto a mandare anche i miei personali auguri.

Sono sempre stato un ammiratore di Terenzio pur avendolo incontrato una sola volta a Torino per « Italia '61 ».

Ebbi con l'amico Grandi un colloquio in un albergo che per ironia della sorte portava un nome sabauda.

Anch'io mi unisco a voi nell'augurio che il 1984 veda il nostro amico intento a « sfornare » le belle pagine che imprimeva nei tempi della sua migliore attività artistica e letteraria.

Coi più fraterni saluti all'amico Grandi *Bruno Casadei*.

Auguri di torinesi

La sera dell'11 ottobre nella casa di Terenzio Grandi e della sua *Lore* in via Madama Cristina 83, alcuni amici salutavano, con trentasei ore di anticipo i novant'anni dell'ospite. Erano Vanna e Domenico Ballarino, Sandro Galante Garrone, Giulia e Vittorio Parmentola, Bianca Rosa e Cristina Vernizzi. Alcuni mazzi di fiori. Si parlò di lettere, di politica, di storia; si scattò qualche fotografia. Ad un certo punto Sandro Galante Garrone uscì con queste quartine (commettiamo un'indiscrezione dicendo che al Museo del Risorgimento — che quella sera era rappresentato da parecchie persone — si corrisponde talvolta per epigrammi?):

Se al pari di Tarchetti o di Rovani,
io fossi un forte bevitor d'assenzio,
inebriato batterei le mani,
ai tuoi diciotto lustri, o mio Terenzio:

Se al pari di Parmentola o di Comba,
io fossi un gran studioso di Mazzini,
su di lui t'offrirei lo studio-bomba,
oppure sul tuo Modena, o Lucini.

Ma sono astemio e quasi cieco ormai,
Un arido e pedante professore.
Non mi resta frammezzo a tanti guai,
che offrirti questo bacchico liquore.

L'autore di libri fondamentali su Mazzini, veramente esagerava mandando avanti il nome di quel povero diavolo del direttore del *Pensiero Mazziniano*; lo assolviamo perché « amor lo mosse ».

L'ultimo verso si riferisce ad una bottiglia di vecchio Barolo che fu seduta stante e previa degustazione proclamato ottimo.

La risposta di Grandi non si fece attendere:
IL FU
COMBINATORE TIPOGrafo E STAMPATORE
IL FU
PRIORE DELLA CONGREGAZIONE
DEGLI INFEDELI
IL FU
GRAN BALI DELL'ORDINE
AL MERITO DELLA TARTARUGA
IL
MAZZINIANO, STENDHALIANO LUCINIANO
MA SOPRATTUTTO INGUARIBILMENTE
TERENZI GRANDIANO
IL NON ANCORA FU, CIOE
TERENZIO GRANDI
RINGRAZIA AFFETTUOSAMENTE
LE AMICHE E GLI AMICI
CHE HAN VOLUTO FARGLI CORONA
IN OCCASIONE DEL COMPIMENTO DEI SUOI
ANNI NOVANTA

E il riecheggiamento d'una precedente epigrafe che riteniamo bene riprodurre, perché fornisce notizie dell'autore: « Non il bronzo né il marmo / ma questa sottilissima fogliola di sughero / soltanto è degna / di ricordare fuggevolmente / scherzosamente a pochi intimi / l'attribuzione del / Premio di Saint Vincent / a quel povero diavolo di / ANTI-STE / Mazziniano, Sterne-stendhaliano, Luciniano / Ma soprattutto e inguaribilmente suo malgrado / Terenzi-grandiano / Che disordinatamente amando e lavorando / annega il doloroso combattimento con se stesso / Quotidiano / « S. Vincent 18 dicembre 1961 - Roma 29 marzo 1962 - Torino 6 maggio 1962 ».

CRISI E RIFORMA DEL SISTEMA POLITICO ITALIANO

La crisi dello stato, che preoccupa tutti i democratici, conferisce alla pubblicazione un carattere di particolare attualità. Esso sarà inviato a chi lo richiede alla Segreteria Nazionale dell'AMI dietro la corresponsione di un'oblazione non inferiore a L. 1.000.

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
20122 Milano, Via Pantano 17
Conto corrente postale 3/29815

Le relazioni svolte al XIV Congresso Nazionale dell'AMI (Genova 9-10 febbraio 1974, da Giuseppe Tramarollo, Michele Cifarelli, Pasquale Curatola, Vittorio Frosini, Paolo Ungari ed il testo della Mozione finale sono contenute nel volume testé uscito.

Un profilo astrologico

Parlare d'una persona cara è sempre imbarazzante, poiché si rischia di cadere nella retorica o nella sviolinata melensa, e simile tipo di omaggio non sarebbe certamente gradito a Grandi. D'altra parte bisogna essere ben certi di quanto si afferma ed avere una profonda, lunga ed intensa conoscenza dell'individuo, per esprimere pareri: conosco gente che mi ha confidato: « l'ho incontrato la prima volta al Congresso del 1905 », come sarebbe a dire 70 anni fa. Che debbo dire io meschino, che lo conosco da solo trent'anni e neppure con assidui contatti? Rischio di trinciare giudizi non maturati da un rapporto, un'amicizia almeno cinquantennale, e pertanto frivoli e superficiali.

Allora, per la prima volta in vita mia, scorrendo alquanto le mie convinzioni positiviste, ho chiesto una conferma delle mie convinzioni, una verifica — come si usa dire oggi — a quella scienza o dottrina, che presiede e determina i fasti e le vicissitudini degli uomini, e che si chiama astrologia.

Nulla di più obiettivo e di meno retorico — ho pensato — dell'influsso di un paio di astri particolarmente positivi, cui va attribuita la fausta apparizione, in una bodoniana edizione *fin de siècle*, di Grandi, il quale deve essere stato battezzato Terenzio per una certa propensione del padre all'antica commedia (da Terenzio a Gustavo Modena?).

Non restava quindi che consultare l'oroscopo di un 13 ottobre 1884 per constatare se al mio *feeling* corrispondesse o meno una realtà vivente; e si giudichi se più che una conferma, non ne è balzato fuori un ritratto, stavo per dire in carne ed ossa, vivo e reale di Terenzio Grandi!

Apprendo così che il nato in Bilancia appartiene ad un segno d'aria, cardinale, eletto quale domicilio nientedimeno che da Venere! E non dubito che, avendola sbirciata perciò sin dalla culla, il nostro Terenzio abbia potuto precocemente affinare i suoi gusti e tendenze personali verso l'eterno femminino! La Venere di cui si parla è la Venere Afrodite, ordinatrice dell'amore, del bello e del giusto: essa ispira uno slancio spirituale tendente all'armonia, attraverso l'amabilità, il tatto, la comprensione.

Siamo in Ottobre: il Sole è *in caduta* e Saturno *in esaltazione*. A questo aspetto della natura corrisponde quello della personalità: l'individualità cede il posto all'apertura della coscienza sociale. Sin dall'antichità la Bilancia venne vista quale simbolo di equilibrio: movimento e freno, meditazione e impulso all'azione, slanci e timidezza, certezze e dubbi, tutto converge verso la ricerca del punto di equilibrio. Regna quindi la sfumatura, il mezzo tono, e ne esce un temperamento delicato, dotato di un'acuta, aperta sensibilità, con un innato bisogno di armonia. Il Bilancia desidera piacere ma anche piacersi, compiacere gli altri senza perdere la propria tranquillità, che vuole essere preservata.

Se Venere conferisce gioventù, Saturno porta maturità e concentrazione interiore. Così il tipo Bilancia (ma non sarebbe il caso di dire Terenzio Grandi?) viene definito dai testi « nello stesso tempo un giovane vecchio ed un vecchio giovane ».

E parimenti sappiamo ora che è Venere che ha donato a Grandi la sua natura tolle-

rante, amabile, comunicativa, quasi seducente, con la capacità di appianare le difficoltà, facendo anche — ma solo se proprio occorre — qualche concessione. E il suo senso di umanità spiccato, la sua aperta socialità creano intorno un'atmosfera di calore e di simpatia, il cui ultimo scopo è la pace cui egli aspira.

Con ciò non si deve credere che il nostro Terenzio sia disposto a subire l'influenza altrui. No, Saturno in esaltazione rende il suo sentimento schivo e lo riveste di una sorta di chiuso pudore, conferendogli intensità e profondità, per cui a volte egli si concentra in un'unica attività che diviene il punto centrale della sua esistenza e su cui proietta tutta la sua carica emotiva.

Vogliamo anche fare una puntatina, forse un po' indiscreta, sulle sue *passioni*? Bene, esse potranno essere a volte tormentate e la necessità di non dispiacere potrà renderlo debole, essendo egli galante per natura. (Si badi, non sono io che lo affermo: prego consultare il volumetto di M. Maitan, edito dal



Da una silografia di Ercole Dogliani

Feltrinelli ed. intitolato *Fatevi il vostro oroscopo* cui ho attinto a piene mani). Ma la tranquillità cui aspira sarà frutto di una ricerca raffinata, ordinata e perseverante, con un fondo di edonismo dello spirito.

Uno dei momenti peggiori per il nostro caro Grandi? Quando si trova a dover effettuare una scelta fra due possibilità che in egual misura lo interessano: nell'indecisione è il suo pericolo. Continuerà a cercare, fino a raggiungere, con difficile conquista, un equilibrio, un centro di gravità, meglio se fuori di se stesso.

Altre caratteristiche dei Bilancini con i pianeti favorevoli? Senso della responsabilità, alti valori morali e spirituali, capacità di iniziative, filantropia, capacità di mediare e di neutralizzare urti e conflitti senza perdere in dignità.

E ancora: senso critico spiccato: anche quando debba rimanere o chiamarsi un dilettante, un vero Bilancia è sempre intimamente un artista. Intelligenza umana, aperta; sa stabilire rapporti imparziali senza fanatismi di sorta. Giudizio prudente, sa prendere in considerazione le opposte tesi. Memoria selettiva, attenta a ciò che piace. Idee sovente frut-

to d'ispirazione: la logica affettiva di cui è dotato, lo pone in grado di *sentire* prima ancora di capire.

Il buon senso innato ed il bisogno di pace inclinano lo spirito ad un ottimismo, sia filosofico che estetico, che cerca ed individua l'aureo *giusto mezzo*, mentre la sua tolleranza lo pone al di sopra della disputa fine a se stessa.

Giunto a questo punto delle mie ricerche, me ne resto stupefatto a rimirare il *ritrattino* astrologico, così rispondente al nostro Terenzio Grandi. Il quale si trova, sempre, astrologicamente parlando, in ottima compagnia: da Virgilio Marone a Erasmo da Rotterdam, da Lamartine a Gandhi e, se vogliamo un tocco di modernità, a Le Corbusier.

D'accordo, per la completezza del ritratto, non risulta dalla congiunzione degli astri che tutta la vita del nostro avrebbe avuto un'impronta (già, proprio « L'Impronta »!) spiccatamente, decisamente mazziniana: forse questa lacuna è dovuta alla mia poco approfondita ricerca, o in parte al fatto che Mazzini apparteneva ad un altro segno (Cancro), ed in gran parte alla estraneità degli astri da qualsiasi personalismo. Gli astri inclinano, non necessitano, dicono i testi, e noi sappiamo che chi sa operare nella vita con le doti che gli sono state elargite, non può essere che mazziniano, anzi, maestro di mazziniano nella misura in cui lo è il nostro Terenzio Grandi.

Al quale rivolgiamo la pressante, affettuosa esortazione ad insistere ancora a lungo nella sua operosa missione educatrice, sotto il patrocinio positivo degli astri a lui preposti, in una società che si direbbe sempre più fuori tiro dall'influsso di Saturno e di Venere Afrodite.

ANTONIO FUSSI

Amico «in Modena»

L'incontro è stato del tutto casuale: avendo chiesto il recapito del *Pensiero mazziniano* venne fornito l'indirizzo di Grandi. Mi stupì, di conseguenza, la cordialissima lettera scritta ad un modestissimo operaio, assolutamente sconosciuto, abituato a non ricevere considerazioni e risposta, che occupa il poco tempo libero dedicandosi allo studio della storia gloriosa del teatro italiano dell'ottocento. Lo scambio di corrispondenza, in alcuni momenti intenso, si protrae ormai da tempo, animato da viva amicizia e profondo rispetto. Sapendo che vivo isolato in un piccolo centro agricolo mi fornì non pochi ed interessanti scritti su Gustavo Modena, su Gian Pietro Lucini ed anche un suo opuscolo dedicato ad un pittore torinese che aveva il mio stesso nome: quel Giovanni Ottavio Rapetti che è considerato l'inventore della cromolitografia. Ma Terenzio Grandi, specie coi giovani e gli studenti, non è prodigo soltanto di aiuti materiali bensì di suggerimenti, indicazioni, proposte: frutti di una vastissima cultura e di una lunga e ben collaudata esperienza nel campo politico, storico, delle lettere e delle arti. Per la molteplicità e vivacità dei suoi interessi può ben essere considerato un maestro! *Luciano Rapetti* (Fontanile)

Il giovane amico Luciano Rapetti ha dedicato a Grandi, su Forze nuove, diretto ad Alessandria da Livio Pivano, un articolo circostanziato dal punto di vista biografico e bibliografico.

Ne condividono gli ideali

Un geniale strumentista

I novant'anni di Terenzio Grandi mi fanno pensare al violoncellista Casals ed al pianista Rubinstein, per il vigore giovanile con cui, avendo passato gli ottanta, hanno continuato a suonare genialmente il loro strumento. Anche il nostro Terenzio è uno strumentista, perché ha saputo e potuto incarnare nella stessa persona la paziente e severa disciplina del tipografo-stampatore e la passione (o vocazione?) autodidattica dello scrittore.

Il suo giovanile mazziniano ha fruttato nella maturità i preziosi lavori di un instancabile ricercatore e di un saggista di buon gusto. Quando è giunto ai risultati delle sue scoperte ha subito pensato alla veste tipografica con cui presentarle, avendo forse di mira più un ristretto pubblico di buongustai, che un vasto pubblico di consumatori di facili letture.

I suoi fecondi amori con Mazzini, Gustavo Modena e G. P. Lucini hanno fruttato eccellenti contributi alla storiografia risorgimentale ed alla storia della letteratura moderna. Pacato, metodico, diligentissimo, Terenzio Grandi, piemontese di buona razza, ha costantemente saputo difendersi da una sempre possibile dispersione di energie.

Nelle mie solitarie, e spesso sconsolate, meditazioni mi domando che cosa sarebbe avvenuto della cultura repubblicana e della letteratura mazziniana in particolare, senza l'artigianato artistico di Terenzio Grandi e la febbrile, talvolta torrenziale, immaginazione creatrice di Giovanni Conti. Avremmo avuto due vuoti veramente incalcolabili, dopo il doloroso silenzio di Arcangelo Ghisleri. La stessa fede, la stessa volontà, lo stesso amore nei due sopravvissuti.

E mentre rimpiangiamo l'imatura perdita di Giovanni Conti, il dissipatore, salutiamo con sincera gratitudine la serena e saggia vecchiezza di Terenzio Grandi, il risparmiatore.

ALFREDO DE DONNO

Dante Conti scrive

Caro Vittorio, leggo sul *Pensiero* che Terenzio Grandi compie 90 anni.

Mio Padre, che gli fu amico per oltre mezzo secolo, si sarebbe commosso leggendo la notizia e gli avrebbe inviato un affettuoso augurio ed un abbraccio.

Scrivo a te perché non ho l'indirizzo di Grandi e ti prego di porgergli in luogo di mio Padre le stesse espressioni vivissime col particolare augurio di essere ancora per molti anni esempio fulgido e onesto dell'idea nostra. Grazie e molti saluti affettuosi. Tuo Dante Conti (Roma).

Lettera d'un filosofo

Caro amico, Leggo su « *Il Pensiero Mazziniano* » che a giorni cadrà il suo compleanno (di cui del resto avevamo parlato nel nostro ultimo incontro). E che compleanno! Pensi un po' che uno come me, che più o meno negli stessi giorni, ne compie sessantacinque, è costretto a considerarsi — di fronte ai suoi magnifici novanta — ancor giovane (e non lo è). Auguri vivissimi (e invidiosi). Norberto Bobbio.

Un nostro storico

Mi si consenta di porgere un saluto memore, affettuoso a Terenzio Grandi, che, nonostante i dolori e le sventure della vita, erge la fronte pensosa in alto, al cielo della sua terra subalpina cui fanno corona le cime delle Alpi, che attraverso le impervie altitudini, sembrano seguire i suoi pensieri.

Egli, decano dei mazziniani d'Italia, interprete del Maestro, è maestro anche lui, e, nell'ora che passa, la quale è oscura, è più fermo che mai nella sua, nella nostra dottrina, che non è un sofisma, una opinione transeunte, ma è fede, sostanza di cose sperate.

Levando gli occhi ai suoi monti, che gli sono familiari, egli, Terenzio, può ripetere degnamente il verso del Poeta: « Tu sol — pensando —, o Ideal, sei vero... ».

Pantaleo Ingusci (Nardò)

Scrivo «Diplomaticus»...

Caro professore, alcuni anni or sono, molti soprattutto quando essi ritmano velocemente il tempo di una certa età, lei, con rara generosità, ma con sensibile partecipazione ad un'azione culturale del nostro paese, offrì alla grande Biblioteca Municipale di Liverpool, una lettera autografa di Giuseppe Mazzini. E certamente lei rammenta che il dono prezioso (ancora rammento le parole inglesi ed umane del dr. Shandler) venne offerto in occasione della Mostra Mazziniana, organizzata dal mio Consolato nella già citata città britannica.

Ma poiché oggi, attraverso la lettura de *Il Pensiero Mazziniano*, vedo che domani lei avrà ben novanta anni, permetta di rallegrarmi con lei, non per la meravigliosa età a cui lei è pervenuto, ma per quell'azione costante, lucida e fertile di profonda umanità, a cui lei si è dedicato, e che dovrebbe essere esempio per i giovani.

Ma i giovani dell'Italia, che in parte hanno posto nell'oblio la nostra miglior storia, sono ancora sensibili a quanto si è svolto in casa nostra, quando si possedeva una certa idea del fare?

Chiedo venia per la scoperta della conclusione. Ma quando un Console Generale d'Italia, genovese di nascita e piemontese per origini, vede da presso le rovine morali, i vuoti storici, lo sfacimento nazionale, egli ha l'impressione di non abitare più nella Piazza del Risorgimento dove risiede, ma in quella dello sfacimento.

Ed è per questa pena che gli auguri miei sono cordiali, sinceri, affettuosi. Perché, in realtà, nonostante l'offesa e il vilipendio arrecati ai costumi ed alla storia, alcuni soffrono pensando al loro paese che doveva essere diverso ed è, oggi, quello che è. Io so che Terenzio Grandi medita con amarezza sull'Italia, ed è per questa verità che io sono vicino, e molto, ai suoi novant'anni.

Con rinnovati auguri mi creda suo aff.

Enrico Terracini

...e un critico letterario

Carissimo Grandi, auguri affettuosi! Il « *Pensiero Mazziniano* » mi ricorda la data. E la *Miscellanea* in preparazione. (Fammi

mandare moduli di sottoscrizione anche per le biblioteche: se potessi esser libero da noie mediche e ospedaliere — nuove in vista — farei volentieri un omaggio a te. Ma vedrò.

È uscito da Longanesi il *Gian Pietro da Core* (con appendice *Spirito ribelle*) Lo avrai presto. Già pronto per Sansoni, corretto in bozze per Fabbri, e in altre bozze (sempre da letto ingessato) esce ora.

Molto caramente tuo Carlo Cordié

Dal Lario, un ghisleriano

Un nome familiare fin dall'infanzia, quello di Terenzio Grandi, e connesso strettamente con due grandi nomi della nostra storia recente: quelli di Arcangelo Ghisleri e di Giampietro Lucini. Poi, traverso la conoscenza diretta, ho saputo di altri amori suoi: quello non estinguibile per Mazzini, ma anche per altri personaggi minori, quale il Beghelli cui si è dedicato con un libro carico di passione e di vita.

Ma se ripenso a lui, qui, lontano, a quella sua giovinezza sempiterna, a quel suo sorriso sempre disponibile affettuoso e buono, se penso al mare di notizie che conserva, alla sua biblioteca preziosa, alla prodigiosa memoria, egli torna ad essermi legati quasi esclusivamente a Ghisleri e a Lucini. A Ghisleri di cui si fece segretario volontariamente, e che sorresse con pochi altri amici — fra i quali mio



Arcangelo Ghisleri

padre — durante l'estrema vecchiezza, dandogli anche il conforto delle *Testimonianze d'affetto e di stima*; a Lucini che egli capì tra i pochissimi, conservandone il culto per tempi migliori, finché il tempo e la ragione letteraria gli hanno dato giustizia.

Ghisleri, sul quale si è consumata la mia giovinezza, Lucini, poeta di questa mia terra lariana. Caro Grandi, inestimabile amico, vorrei tanto che tu potessi vivere per tutto l'altro secolo, il secolo nuovo, per intendere attraverso la voce dei tuoi contemporanei d'allora quanto la tua ostinata fedeltà a certi nomi, a certi uomini avesse ragione, di là dalle circostanze avverse.

Se penso alle tue « proposte luciniane », agli omaggi e alla conoscenza del Lucini che hai diffuso per l'Italia, tutto questo fa il paio con quanto hai operato per onorare Ghisleri, un altro dimenticato dall'Italia ufficiale per troppi decenni; e anche per questo il fanciullo che sentiva fare il tuo nome da suo Pa-

Gli testimoniano affetto e stima

dre, in anni ormai lontani, quando il *Pensiero mazziniano* da te fondato e diretto era solo un foglietto carico di speranze, commosso da tanta fedele ostinazione ti dice: « grazie! ».

AROLDO BENINI

Un pioniere del MFE

Carissimo Terenzio, apprendo dal *Pensiero Mazziniano* che compì novanta anni e non posso fare a meno di comunicarti il mio pensiero affettuoso e l'augurio di giorni meno tristi di quelli vissuti dopo la morte del caro Ferruccio.

La tua vita è una delle più nobili limpide ed entusiasmati che abbia conosciuto.

Grazie per quanto significhi per tutti noi tuoi amici ed estimatori. *Alberto Cabella*

Un illustre luciniano...

Carissimo, se non ho sbagliato la data, è di ieri il tuo compleanno. Consenti che al mio telegramma io faccia seguito con queste righe, poche, ma intensamente affettuose. Non si tratta soltanto, per noi che ti siamo amici, esserti vicini in questo giorno, ma anche trarne l'occasione per ricordare la tua vita esemplare per operosità e dovizia di insegnamenti. Hai molto vissuto, carissimo, e ciò è bene; ma ancor meglio è il fatto che tu abbia vissuto bene, bene operando, e con ciò stesso insegnando agli altri come si debba trascorrere questa nostra esistenza. Ne parlavo quest'estate con Vigorelli, entrambi convenivamo che se l'Italia avesse più uomini come te, moralmente retti, amanti del lavoro ben fatto, sarebbe un paese migliore. Proprio per questo, tanto maggior rilievo assume la tua opera di studioso e di promotore di azioni culturali.

(Per quanto personalmente mi riguarda, debbo dirti che ti metto nel ristrettissimo novero delle persone per le quali ho stima realmente profonda e totale. Gli altri? Persico, Giolli...). Un caldo abbraccio dal tuo

Glauco Viazzi.

...e uno scrittore

Caro Terenzio Grandi, leggo che fra qualche giorno i tuoi amici festeggiano i tuoi novant'anni; e benché tanto lungo silenzio mi dia il dubbio se fra quegli amici possa esserci anch'io, interrogo il mio cuore, i miei ricordi, e sì, ci sono anch'io che quest'anno, di anni ne compii settanta: un giovinetto non lo sono più come ai bei tempi! Ma ringrazio di esserci arrivato.

Ti abbraccio tuo Eurialo De Michelis.

Un educatore mecenate

Caro Grandi, apprendo del 13 corr. ed eccomi a te con un augurale abbraccio affettuoso. Sei proprio bravo e giudizioso, arrivare a quella quota lucido e integro, da poter ben pronosticare un prosieguo a mete inconsuete, radiose di tanta simpatia.

Con te non attendo il 20 p.v. a mostrarti due fotocopie per un giudizio tuo che m'interessa particolarmente, tanto più che ai destinatari è capitato di dover interessarsi di cose ben più importanti che interessarsi a me... auguri cordialissimi, abbiami il tuo aff.mo *Secondo Laghi* (Forlì).

Un repubblicano pugliese

Carissimo Amico Grandi, ho letto, soltanto oggi, sul P.M. di settembre, appena pervenutomi, la bella notizia dei tuoi novant'anni, che compirai « in perfetta salute fisica e spirituale » il 13 c.m.

Non posso né potrò dimenticare mai la tua nobile figura, quale mi apparve nell'ormai lontano 1945, in codesta città, a te indirizzato dal comune amico Vittorio Parmentola, mentre io prestavo servizio presso il Comune di Savigliano.

Fui a casa tua, ove ammirai la ricca biblioteca che curavi con intelletto d'amore, e da te imparai come formare un pratico schedario per la ricerca dei volumi; fui nello stabilimento grafico *Impronta* ove si stampava, e ancora si stampa, la nostra rivista, che allora dirigevi.



Piero Delfino Pesce

E dalla tua conoscenza personale trassi un maggiore attaccamento alla idea repubblicana, che alimenta il mio spirito sin da prima del fascismo, ravvivata dall'amicizia di un altro grande amico, purtroppo scomparso, ricordato proprio nell'ultimo numero del P.M.: Pietro Delfino Pesce.

Ma soprattutto, ripeto, ho sempre vivo e gradito nella mente il ricordo della tua signorile persona, densa di umanità, di tenace repubblicano, studioso attento del pensiero del Maestro, ricercatore delle Sue opere e di tutto quanto a Lui si riferisce.

Non ti so dire se potrò fare un salto fino a Torino, ora che ti sono più vicino in questa città piemontese, per festeggiarti insieme con gli altri amici, ma se il mio desiderio non potrà realizzarsi per ragioni di età (ho anche io molti anni dietro di me: oltre ottantatré e mezzo), ti prego di accogliere l'augurio più fervido e sincero di una perfetta sanità e serenità di spirito, fino al secolo et ultra.

Non posso accompagnare le mie povere parole con fiori o confetti, ma vi aggiungo solo il tenue omaggio di alcune mie modeste composizioni, tratte da una collezione di « Rime neolitiche », che ti predispongano meglio agli abbracci con Morfeo, quando vai a letto per il giusto riposo. Forse qualcuna te l'ho già mandata; del resto repetita iuvant.

Cordialissimi saluti dal tuo aff.mo amico

Carlo Sangiorgio (Novara).

Dalla terra di Bezzi

Il primo incontro con Terenzio Grandi lo ebbi giovinetto, appena finito il ginnasio in collegio e ritornato a casa, in Cusiano nel Trentino. Non lo vidi, ma lo lessi per la prima volta nelle righe, dettate con affetto e ammirazione, per il volume di G. Locatelli-Milesi *Ergisto Bezzi - Il poema d'una vita* edito a Milano dal Sonzogno nel 1916. E *Il poema d'una vita* era appunto il titolo della premessa scritta da Grandi per la biografia del più noto mazziniano trentino. Mi piacquero subito le pagine e di conseguenza nutrii un devoto sentimento di ammirazione per chi le aveva vergate.

D'allora molta acqua passò sotto i ponti della mia Valle di Sole, ma in occasione d'una delle mie visite alla cugina Pina Quadro, vedova del professor Mario Bezzi del Liceo Alfieri e dell'Università di Torino, a colei cioè che assistette e chiuse gli occhi al veterano garibaldino, non volli mancare di far visita e conoscere di persona lo storico torinese, che allora dirigeva *Il Pensiero Mazziniano*.

E ricordo la lunga Via Madama Cristina che percorsi su e giù a piedi più volte non trovando il numero di casa e mi è viva nella mente l'accoglienza che mi fece, cordiale, affettuosa oserei dire, in quel suo studiolo zeppo di libri e di ricordi.

E quando il Centro Studi per la Val di Sole volle celebrare il cinquantesimo anniversario della morte di Ergisto Bezzi, curando anche un volumetto commemorativo, chi meglio di lui poteva farne la premessa? E lui di gran cuore accolse la proposta.

Lo rividi a Pisa in occasione del Centenario della morte di Mazzini e di recente dal suo *Pensiero Mazziniano* seppi del compimento dei 90 anni, mentre da amici appresi della sua instancabile opera di ricercatore e di scrittore tuttora in azione.

Non molti quindi gli incontri personali, ma molti quelli spirituali nella lettura delle numerose opere storiche che Grandi ci ha lasciato e che, ci auguriamo, ancora ci lascerà.

QUIRINO BEZZI

L'AMI di Rapallo

La nostra Sezione, ricordandone l'alta e benemerita opera svolta per la divulgazione del mazzinianesimo e la battaglia democratica e laica, rivolge all'amico e maestro Terenzio Grandi l'augurio più sincero e fraterno nella ricorrenza del novantesimo anniversario.

Soprattutto ricorda la lunga e meritevole sua direzione del *Pensiero Mazziniano* da lei voluto e al quale augura una sempre maggiore diffusione. Il presidente: *Romualdo Mondo*; il segretario: *Armando Calcagno*.

I miei incontri con Terenzio Grandi

La mia ammirata fraterna amicizia con Terenzio Grandi nacque, e via via si è andata sempre più cementando, per la comune fede politica e per i modi di sentire e di interpretare la medesima; essa dura da circa settant'anni.

Nel 1904 ero apprendista presso la tipografia che stampava *La Squilla*, organo dei repubblicani pavesi. Leggendo il periodico appresi, con vivo compiacimento, la notizia della costituzione della Federazione Giovanile Nazionale Repubblicana; e vi seguivo pure l'attività di Grandi del quale venni a sapere ch'era nato a Valenza e che faceva il mio stesso mestiere.

Grandi non aveva partecipato al Convegno di Terzi che, il 26 dicembre 1904 dichiarava costituita la FGNR in quanto da parecchi anni faceva parte del PRI: giovanissimo ne aveva costituita una Sezione nella natia cittadina, che lasciò nel 1902 per stabilirsi a Torino; però ebbe l'impressione che il nuovo organismo lavorasse meglio del vecchio ed entrò in quello.

Al secondo congresso, tenuto a Carrara, fu eletto a far parte del Comitato Centrale.

In quella veste partecipò al Congresso repubblicano internazionale tenuto a Barcellona il 26 luglio 1906; erano con lui Edgardo Starnuti di Carrara, primo segretario della FGR, Oddo Marinelli di Ancona, direttore della *Giovine Italia* organo della Federazione, Belli Apolloni di Pisa e Teresa Moglia che, con la sua fresca giovinezza rappresentava una

delle prime più qualificate animatrici del movimento femminile repubblicano. I giovani erano accompagnati da un singolare precettore: Giuseppe Gaudenzi, allora deputato e sindaco di Forlì.

In quel Congresso si esprimeva il voto che il nuovo Congresso Internazionale venisse tenuto a Marsiglia nel 1909. In relazione a ciò sorgeva, nell'ambito del PRI un Comitato Italiano « per affrettare i vari partiti repubblicani di Europa » e si dava la segreteria a Oddo Marinelli.

Durante un periodo di detenzione, a Trieste, di Oddo Marinelli, Terenzio Grandi assunse internamente la direzione della *Giovine Italia*.

I miei rapporti, ancora soltanto epistolari, con l'amico Terenzio andarono crescendo leggendolo nella *Giovine Italia* e, qualche volta, anche sul quotidiano del PRI *La Ragione*, su argomenti in particolare riguardanti l'azione emancipatrice della donna. La conoscenza, limitata ad una fotografia, si è verificata quando, nella ricorrenza del cinquantenario del regno d'Italia (1911), apparve nelle edicole il primo numero de *La Ragione della Domenica* da lui diretta dopo averla intellettualmente concepita e tipograficamente composta. Proprio in quel numero si riproduceva il gruppo fotografico dei partecipanti al Congresso di Barcellona con una chiara didascalia.

La nostra amicizia andava così sempre più consolidandosi anche per il fatto ch'egli attorno agli anni 1912-13, era stato chiamato dalla Federazione Nazionale dei Lavoratori del Libro, avente sede a To-

rino, alla direzione dell'organo ufficiale della medesima, proprio nel momento in cui io mi trovavo in essa sindacalmente impegnato a Milano.

Putroppo la sua posizione di giornalista sindacale ebbe breve durata. Egli assunse la direzione della Tipografia *Il Risveglio* che era affiancata alla Chiesa Evangelica Battista.

Dopo la guerra 1915-18 egli approdò, ubbidendo ad una innata vocazione che lo distingueva nel campo poligrafico per motivi tecnici ed artistici all'*Impronta*, la quale, per anni, ha dato i suoi tipi ed innumerevoli pregevoli pubblicazioni che tanto hanno confortato e confortano le menti e gli spiriti di quasi due generazioni di uomini liberi e progressisti.

Quando egli vorrà pubblicare i suoi ricchissimi carteggi con i maggiori esponenti del repubblicanesimo nell'arco della sua intensa attività politica e culturale, si scoprirà una vera miniera di preziosità ideali. Ad esempio quello con Innocenzo Cappa, per il quale, nel momento della sua folgorante oratoria, ha avuto un debole; con Arcangelo Ghisleri, cui lo legava una devotissima amicizia ed un'altissima considerazione, con Gian Pietro Lucini, l'originalissimo scrittore del quale è stato ed è il più tenace propagatore nei valori culturali e letterari.

Finalmente, dopo la grande guerra ed all'inizio del fascismo, avvenne il nostro primo personale incontro. E qui giunti è ora di aprire un diretto colloquio. Ti ricordi Terenzio mio quando ti trovai in una vecchia trattoria del centro storico di Milano, attorno ad un tavolo dove un caro vecchio amico scomparso da anni, Glauco Rizzi di Chiari, teneva banco improvvisando versi in libertà a doppio senso in presenza di un compiacente avvocato, fascista certamente per opportunismo? Eri venuto a Milano per ritrovare Pasquale Gallo ed abbracciare i Maffezzoli e quindi per andare a trovare la vedova di Lucini, ricoverata al nosocomio di Mombello. Passammo l'intera serata insieme e proprio in quella sera nacque il nostro sodalizio che ci portò con Aldo Spallicci, G.A. Belloni e Valentino Rovida (il più grande cuore dei repubblicani milanesi) ad onorare l'ottantesimo anno di Arcangelo Ghisleri con la raccolta delle *Testimonianze di affetto e stima*.

Le *Testimonianze* vennero stampate coi tipi bodoniani dell'*Impronta* e diffuse, malgrado i tempi difficili, per ogni dove con un insperato e tanto meritato successo.

E poi per i funerali a Bergamo dell'incomparabile Maestro, il 21 agosto 1938 con te, Ernesto Re, Aldo Spallicci ed io ai cordoni del carro funebre. Dopo il commosso ultimo saluto pronunciato da Spallicci, la tua lettura — da *Polvere* — delle parole scritte nel 1879 dal Ghisleri e mai smentite, a commento del rito crematorio che stava per celebrarsi.

Ed ancora: ad un anno dalla morte la pubblicazione *In Memoriam* con una mirabile pagina d'apertura scritta da Spallicci, con le condoglianze numerosissime pervenute alla famiglia e gli *Echi di stampa* più significativi e pertinenti.

Per mantenere sempre viva la presenza spirituale e confortatrice di Arcangelo Ghisleri i promotori delle *Testimonianze* si facevano pure promotori di pubblicare — attorno alla ricorrenza centenaria della sua nascita (1855-1955) un lavoro, dovuto alla penna di Aldo Spallicci, sulla polemica Carducci-Ghisleri a proposito dell'ode alla Regina col titolo: *L'accapigliatura Ghisleri-Carducci e le origini del «Cuore» Deamicisiano*, da te egregiamente stampata e, da chi scrive, proficuamente collocata per coprirne le non indifferenti spese.

Il nostro ritrovarsi dalla Liberazione ad oggi, tanto a Milano come a Torino si è fatto sempre più frequente; ed i nostri incontri nei congressi dell'AMI e del PRI, ci hanno fatto rivivere ore e giornate di alto godimento spirituale e di affettuosità veramente fraterna.

Ora la campana per te ha suonato i novanta tocchi e per me, fra non molto, i tocchi saranno 85. La tua vita, malgrado recenti tremendi dolori familiari, deve continuare per seminare intensamente pensieri e scritti dei nostri Grandi nell'intento di illuminare e fortificare le menti ed i cuori delle giovani generazioni affinché esse possano proiettarsi verso un avvenire di pace vera e di redenzione umana.

Io ti seguo quasi a ruota; cerchiamo insieme di utilmente offrire il poco che ancora ci resta per il bene comune.

MARIO RAZZINI

UN MANIPOLO DI TELEGRAMMI

Il primo è particolarmente commovente: proviene dal compianto amico che definiva Grandi « Il patriarca ».

Est troppo facile fare novanta. La cosa seria è superare i cento. Affettuosamente. *Franco Antonicelli et amici Centro studi Piero Gobetti*.

Abbracciati antica affettuosa amicizia, beneaugurando mio maestro vita morale culturale. *Tramarollo*.

Amici Direzione Nazionale Associazione Mazziniana Italiana stretti attorno maestro pensiero vita comuni idealità mazziniane, deferenti, commossi festeggiano novantesimo compleanno. Porgono fervidi auguri ogni bene (con un mazzo di fiori recato dalla sig. Liliana Richetta).

Confermandoti sessantennale fraterna amicizia auguroti dopo il novantesimo anni di proficua vita sempre seminatrice comuni alti ideali redenzione umana. *Mario Razzini*.

Hanno inviato telegrammi Anita Cantinelli (Roma), Giuseppe Armani (Reggio Emilia), Glauco Viazi (Roma), Enrico e Isabela Ghidetti (Roma), Milvia, Piero, Dea, Giugiu Bonello (Torino).

TELEFONATE

Per telefono si possono dire anche cose sublimi; ma, e questo è uno svantaggio del progresso (un inquinamento delle relazioni umane), non si possono trascrivere. Si possono, semmai registrare, con apparecchi spia, come praticano le varie polizie. Conversazioni potranno anche essere pubblicate, come è stato fatto recentemente per quelle di Mussolini e dei pezzi grossi maschi e femmine del suo tempo (si tratta in gran parte, però, di pettegolezzi); e quanto tempo, però, è dovuto passare! Dobbiamo, per dovere di cronisti, citare soltanto alcuni nomi: *Giorgio Agosti* (Torino), *Aristide Foà* (Parma), *Vittoria Palazzo* (Ivrea), *Antonietta Bistoni* (Arezzo), *Annamaria e Concetta Shezzi* (Como), *Anna Bacchelli* (Torino), *Rosaria Paù* (Torino), *Marcella Marchisio* (Torino).

CARTE DA VISITA

Le due prime sono scritte nel carattere grande, un po' incerto che è tipico dei bambini.

Al caro nonno buon compleanno con novanta baci. *Manlio*.

Al caro « nonno » Terenzio porgiamo vivissimi sinceri auguri di buon compleanno. Con affetto *Graziella e Renato* (Torino).

In occasione del suo novantesimo compleanno mi è caro esprimerle i più fervidi auguri perché la sua testimonianza di impegno civile e democratico sia sempre più di esempio alle nuove generazioni. *Umberto Morelli, Torino* (giovine assistente alla Università di Torino, in metodologia della ricerca storica).

Mi permetto d'accodarmi alla schiera di estimatori ed amici per formulare con devozione profonda i più fervidi auguri al Maestro, il giorno fausto del suo novantesimo compleanno. *M. P. Roggero*.

Caro sig. Terenzio, so che in questi giorni si compie una data della sua vita operosa e feconda. Le porgo, con mia moglie, i più fervidi e affettuosi auguri. *Giacomo Negri* (Torino).

Egregio Signor Grandi, ci complimentiamo vivamente con lei e le porgiamo i più fervidi auguri. *Franca e Hans Loewenthal* (Torino).

Ricordando tempi passati, tanti tanti auguri al sig. Terenzio per il suo novantesimo Compleanno. *Gio. Battista Peri* (Torino).

In questo suo anniversario, al quale a pochi è privilegio arrivare, giunga grato il nostro augurio presentato con sensibilità e affetto: « Festeggiare insieme il suo personale secolo e con tanta serenità proseguire ». *Famiglia Magni* (Torino).

Al carissimo fraterno Terenzio Grandi i nostri fervidissimi auguri di buon compleanno. Fraternalmente. *Giuseppe e Anna Motta* (Torino).

Tanti, tanti affettuosi auguri col calore della comune fede antica ed immutata. *Amedeo Piraino* (Milano). Accompagnava un enorme mazzo di fiori.

Porgo auguri per il novantesimo compleanno. *Anna Bacchelli* (Torino) con dolci « Baratti ».

Formulo i migliori auguri di ogni bene per il tuo novantesimo e anche per me confido di rivolgerli un augurio per il centesimo. Ti abbraccio molto caramente. *Luigi Rubagotti* (Brescia).

Strettamente personale

Il titolo, contrariamente al costume, si riferisce non al destinatario eventuale ma all'autore di questa nota: a me.

Lascio, questa volta, il noi che deriva dal carattere collettivo di un'impresa com'è un giornale. Scrivo alla prima persona singolare; non, cioè, in qualità di direttore di questo libero foglio, incarico nel quale sono succeduto, molto indegnamente, a Terenzio Grandi e che ancor più indegnamente e certo per breve tempo ancora esercito ed eserciterò.

Scrivo come privato cittadino e come aderente ad un'idea morale e politica che è anche una fede; essa mi ha condotto ad incontrare Grandi, una primissima volta nel 1916; e poco dopo, alla fine del 1917, ad iniziare un'amicizia ormai quasi sessantennale. Un'amicizia singolare data la differenza di età, sensibilissima allora, assai meno ora. Un'amicizia, da parte mia, rispettosa e devota, che mi ha sempre fatto desiderare da lui il ricambio.

Ma non devo qui parlare di me; stendhaliano non sono, anche se ammiro il *milanese*; luciniano, parecchio, per affinità di fede politica (mi par qui d'udire un amichevole rimbrotto del positivista, ad entrambi carissimo, Giulio Andrea Belloni); mazziniano moltissimo, ma, badiamo, nello spirito e senza feticismi e bigottismi. Devo parlare di Grandi; e ricorrerò ad un vecchio testo.

Nell'estate del 1951, Alfredo Bottai, l'indimenticato, per i lettori anziani, *Aroldo*, apostolo di quel *socialismo mazziniano* che raccoglieva attorno a lui — decano — il Belloni ed alcuni amici tra i quali ero anch'io mi chiedeva informazioni su Grandi; il che mi stupì, innanzi tutto per motivi di età (egli era nato nel 1874 e sarebbe morto sulla soglia dei novant'anni), e collaborava al *Pensiero Mazziniano*; tuttavia risposi con un letterone — quello con *Aroldo* è il più voluminoso dei miei carteggi — che reca la data dell'11 agosto 1951.

La lettera partì e la scordai: non era più mia; ma un bel giorno, il 17 settembre '64 ne ricevetti una copia fotostatica con un'accompagnatoria che trascrivo:

Caro Vittorio, ti mando copia della tua lettera a Bottai del '51, interessante, nella prima parte. E più ancora, per me, nella seconda, ove tessi una mia biografia, del che ti sono molto grato. Conservala: ti può venire a taglio come traccia per la mia... necrologia... tra otto anni.

Mi pare che l'aggiunta del 10% sulla mia età sia abbastanza confortante per me (*in nota*: ma forse presumo troppo). Ciao. Terenzio.

L'allegato era davvero un letterone; davo contezza d'un mio viaggio nelle terre che furono etrusche; in una seconda parte emettevo critiche, certo in risposta a qualche domanda, sullo sterzare a destra di una formazione politica (si vede che, come *Bastian contrario*, sono intestardito e non da ieri); esprimevo vedute che — ma non qui — potrebbero, se lette, interessare altri come avevano interessato Grandi. Veniva, più lunga, una terza parte, che trascrivo quale omaggio al vivissimo amico.

« Ed eccomi a Grandi. Premetto che puoi servirti, se credi, del mio nome. Ti parlo senza ordine preciso e frammentariamente: tu puoi scegliere quanto fa al caso tuo come meglio ti aggrada; completare, tagliare, modificare.

« Terenzio Grandi compie quest'anno le nozze d'oro col Partito nel quale entrò fondando la Sezione di Valenza, mentre ad Alessandria era segretario Stradella (ora a Roma).

« Il padre di Grandi, Tranquillo, era libraio in Valenza ove nacque Terenzio nel (devo dirlo?) 1884. Era repubblicano e libero pensatore. Lo conobbi nel 1918 quando Terenzio stava in famiglia (in via Saccarelli 24); ed era molto anziano; morì se ben ricor-

do nel 1919 e fu sepolto nel cimitero acattolico (non lungi da Gustavo e Giuditta Modena).

« Professionalmente T. G. fu avviato all'arte grafica (è un uomo di caratteri!) fu compositore presso il *Risveglio* tipografia evangelica (egli da allora coltivò sempre amicizia con gli evangelici); nel 1922 mise su tipografia rilevando la Foa che divenne poi l'*Impronta*. L'*Impronta* era già il nome editoriale della tipografia. È un artista della tipografia, eseguita di Bodoni (due libri scrisse sul grande stampatore); polemizzò col futurista grafico Frassinelli.

« Diresse il *Lavoratore del Libro*; è stimatissimo nell'ambiente e fa parte di commissioni, giurie ecc. Stampatore non soltanto di scritti altrui ma anche dei propri che curò in edizioni pregevolissime.

« T. G. ha diretto vari giornali. Nel 1904 *L'Emancipazione*, poi la *Ragione della Domenica*. Nel 1917, dopo Caporetto: *La Risposta* una specie di *Seme* che noi giovani distribuivamo per le vie (fu così che strinsi l'amicizia con lui iscrivendomi nel 1918 al PRI).

« Nel 1923 diresse la *Nuova Coscienza* foglio di confidenze e di informazioni bibliografiche mazziniane, lottando contro la dittatura. È inutile parlare del *P. Mazziniano* che, se perdesse il suo direttore cambierebbe subito per andare prestissimo a ramengo ».



Grandi con un gruppo di amici, in un lontano 10 marzo, ai piedi del monumento torinese a Mazzini

Interrompo brevemente per osservare quanto difficile sia il mestiere di profeta: il giornale, *tant bien que mal*, è continuato e continua ad uscire, dopo il 1963. E profeta non fu nemmeno Grandi quando scriveva al Presidente dell'AMI il 13 dicembre 1963: « Alla Direzione... si potrebbe far rilevare che essa non ha mai sussidiato, se ben ricordo, il P.M. nei suoi 18 anni di vita, ma è probabile che un sussidio si renda necessario in avvenire... ». Invece il giornale, grazie alla generosità dei lettori, vive tuttora di soli abbonamenti.

« T. G. ha carteggiato con uomini di primo piano, è l'erede di Lucini e fu in stretti rapporti con Ghisleri.

« Poco attratto dalle quistioni economiche e politiche in senso tecnico e giuridico, lo attraggono la letteratura e la storia. Fra le figure da lui conosciute a fondo è G. Modena del quale ha raccolto cimeli, scritti inediti e sequestrati per cui l'edizione che aspettiamo da lui sarà di grande importanza. Il solo epistolario ne uscirebbe pressoché raddoppiato.

« Dispone di una biblioteca e di un archivio ordinato con sistema di sua invenzione per cui può con materiale in suo possesso, fare opere erudite.

« In corrispondenza di queste tendenze è il suo carattere; largo, conciliante. Mira ad allargare, a comprendere più gente che può nelle varie organizzazioni cui dedica attività PRI, AMI, MFE).

« Sfuma contorni, cerca consensi ed appiana dissensi. In ciò diverso da me: la differenza tra la pittura di Cremona (lui) e quella di Fattori (io). È femminista di vecchia data e ama profondamente l'istituto familiare.

« Il suo aspetto esteriore permane giovanile come giovanile è il suo spirito, sempre pronto ad accogliere le novità. È *attivissimo* sia nell'ambito della sua professione, sia nel campo intellettuale o sociale, dedicando breve tempo al sonno.

« Ha il merito e la fortuna di essersi formato una famiglia degna di lui ed una vasta cerchia di amicizie in ogni ceto e in ogni luogo ».

Devo qui interrompere nuovamente la mia lettera del 1951 al fine di ampliare il discorso sulla famiglia di Grandi.

Egli sposò il 17 maggio 1920 Giovanna De Micheli (ricordo ancora quando, presomi sottobraccio, me ne diede l'annuncio mentre attraversavamo corso Vittorio davanti a Porta Nuova, il che si faceva allora senza semafori e senza vigili): una donna dal profilo nobile che ricordava quello di Miss Siddal (qualcuno la chiamava *Beata Beatrix*); dotata di prontezza, di spirito critico, di raro equilibrio, fu una grande compagna fino al 15 luglio 1963, quando una crudele malattia la rapì alla famiglia ed agli amici.

Dal matrimonio nacque Lorenza (*Lore*) che dopo brillanti studi letterari entrò nell'insegnamento; tacito qui delle sue virtù di cuore che la cerchia degli amici proclama quando se ne pronuncia il nome; qualche lettore lontano potrebbe pensare ad esagerazione o a piaggeria.

Seguì Ferruccio, che si laureò ingegnere specializzandosi in metallurgia; egli scrisse pure alcuni apprezzati studi di economia. Padre da poco tempo, perì in un incidente automobilistico, il 6 novembre 1973.

Dopo questa parentesi, che mi è parsa necessaria, riprendo il filo della lettera ad *Aroldo*.

« La sua partecipazione alla vasta vita sociale, non ristretta ai nostri circoli, ha assicurato tra il 1901 e la guerra europea la continuità di vita del Partito in una terra con non grandi tradizioni repubblicane e in epoca di trasformismo. La stima della quale gode si riverbera sul Partito. Ha scritto vari opuscoli: *Ascolta operaio*, *Il programma migliore*, *Chi fu Carlo Cattaneo*. La sua mente è fertilissima di iniziative che riescono a pratici effetti. Ha scritto anche di pittura ed « arti del disegno »: *Ercole Dogliani silografo*, *Bozzalla* ecc.

« Sia pure con minore intensità; apprezza la musica e frequenta concerti. Concludendo: spirito alacre, attività svariatissima e intensa, spirito conciliante (talvolta forse troppo) alleato ad un certo spirito puritano. Un uomo che onora il Partito che dovrebbe averne uno simile in ogni città.

« Ci sono qui enormi lacune; se mai fammi domande precise prima di completare ».

Nel ripescare oggi dalla busta « Grandi », questa lettera penso subito che, lo scrivere quel che si pensa — anche quando lo scritto non è destinato alla pubblicità — con sincerità è anche una convenienza: l'apprezzamento di chi ne è stato l'oggetto è una prova.

Da allora è continuata la nostra amicizia fino al punto che per taluni ambienti costituivamo un binomio. Un'amicizia che si fonda su molte idee e passioni comuni anche se per motivi di età, di formazione, di studi permangono diversità d'interpretazione, d'espressioni, di atteggiamenti. Vorrei dire che vi è tra noi un utile complementarismo in quest'amicizia che continua e continuerà fino al... necrologio.

Amo talvolta prefigurarmi il giorno della mia morte: taluni — ma pochi — saranno per qualche tempo addolorati; la massa di coloro che mi conobbero farà un *Uff!* di sollievo; e l'on. La Malfa dirà a qualche impiegato della direzione del PRI: « Manda un telegramma alla famiglia di quel rompiscatole per il quale abbiamo creato l'espressione: *all'unanimità meno uno* (Parmentola) ».

Quel giorno non vedrò nulla; mi dispiace che non vedrò quell'insegna *meno uno* che è una bella

divisa perché salva, dice Silone, la democrazia dall'unanimità del totalitarismo.

Ma quel che molto più mi dispiace è che non potrò leggere il necrologio che Grandi, in ricambio della mia vecchia lettera, detterà di me; anche se, pur essendo altrettanto affettuoso, sarà — la verità innanzi tutto — necessariamente più severa.

VITTORIO PARMENTOLA

Appunti bibliografici

1. Scritti (libri ed opuscoli). 2. Compilazioni, introduzioni, cura di opere, assistenza editoriale. 3. Direzione e redazione di periodici. 4. Collaborazione a periodici. 5. Appunti di opere inedite.

Abbreviazioni: RSR = Rassegna storica del Risorgimento, Roma. BDM = Bollettino della Domus Mazziniana, Pisa. GRT = Graphicus, Torino.

1

- Chi fu Carlo Cattaneo?* Roma, 1904.
Ascolta operaio! Propaganda minuta. Torino, 1904.
La Cuestión economica. Relaz. al Congr. Internaz. della gioventù repubblicana. In « *L'aurora* » Barcellona 29 lug. 1906; trad. it. in « *La Giovine Italia* », Ancona, 23 agosto 1906.
L'emancipazione femminile, Roma, 1906.
Il programma migliore, Roma, 1908; 2ª ediz. Torino, 1923.
Maria Ferraris (Una mazziniana torinese) pref. di Emilia Mariani, Torino, 1912.
L'opera di G. B. Bodoni, Torino, 1913. Ristampato in periodici 1915 e 1955.
Le ore. Breviario intimo (Liriche in prosa). Torino, 1915 Ed. privata di 50 esemplari.
Futurismo tipografico, Torino, 1916.
Italia Schieda, Meditazione sul salmo XC, 1916.
Un viandante dell'ideale: Zygmunt Perkowski, Milano, 1917.
Lettera agli amici di Lucini, 14 luglio 1929, Ed. privata tir. limitata, Torino, 1929.
Ercole Dogliani, silografo, Torino, 1930.
Per il trapasso di Ercole Dogliani, XII ott. 1930 - Fac-simile dell'autografo.
Marcello Boglione, Torino, 1932.
Ettore De Fornari, Acqueforti. Torino, 1932.
Variations in tono minore su tema di stampa e di libri vecchi. in GRT, 1934.
Giuseppe Bozzalla, Biella, 1935.
L'opera di Gianbattista Bodoni, in GRT 15 set. 1935.
Piemonte Grafico. Mario Gioda, in GRT 15 set. 1935.
Pareto e Mazzini, in RSR, 1937.
L'ultima mazziniana d'Italia: Bice Pareto Magliano, in RSR, 1940.
Giuseppe Bozzalla, pittore, in « *Torino* » 1942; rist. Biella, 1963.
Gustavo Modena a Torino e nel Piemonte 1849-1861, in « *Gazzetta del Popolo* » Torino 29 e 30 giugno, 1 e 2 luglio 1943.
Catalogo della mostra mazziniana di autogr. e doc. Torino, 1946.
Un pioniere della cromolitografia: il pittore piemontese Ottavio Rapetti. Torino, 1947.
Incontro con Giuditta Sidoli. Torino, 1948.
Il libro e un secolo, in « 1848-1948 Cento anni di evoluzione grafica ». Torino, 1948.
Gustavo Modena in Piemonte nel 1849, Con doc. ined. in « *Miscellanea del Centenario* », Torino, 1949.
Un pioniere della cooperazione: Giuseppe Antonio Pettiti. Torino, 1949.
Mazzini fuori d'Italia. Torino, 1951.
Bibliografia ragionata di G. P. Lucini, in « *La Martinella di Milano* » lug. 1954.
L'opera di Lucini giudicata dall'autore, in « *La Martinella di Milano* », sett. 1954.
Una lettera in. di Mazzini a M.me Charrug, in BDM, 1955-2.
Una cambiale di Mazzini e una ciocca di capelli, in BDM, 1957-2.
Il concetto mazziniano di unità europea in un ignoto opuscolo di Gustavo Modena, in RSR 1953.
Quello straricco Lucini, in « *Pens. Mazz.* », Torino, 15 febr. 1952.
Affetti domestici, umorismo e poesia in carteggi inediti di Vincenzo Brusco Onnis, in BDM, 1958-1.
Lettere ined. di Carlo Rosselli a Gaetano Salvemini intorno al « Mazzini » di G. O. Griffith, in BDM, 1959-1.

Sulle orme di Mazzini in archivi pubblici e privati, in BDM, 1959-2.

La fortuna dei « Doveri ». Appunti di bibliografia mazziniana. Torino, 1961.

Aglauro Ungherini, in BDM, 1962-2.

Lettere di L. F. Richards a G. O. Griffith (Contributo allo studio della fortuna di Mazzini in Inghilterra), in BDM, 1964-1.

Una lettera dell'attore Modena al censore, in BDM, 1964-1.

Un mazziniano piemontese: Raffaele V. Foa, in BDM, 1964-2.

Una negletta edizione londinese della « Commedia » che rispecchia gli animi frementi dei tre più grandi esuli italiani. Dante, Foscolo, Mazzini. Torino, 1965; Bari, 1965-2.

Una visita a Benedetto Croce e pioggia scrosciante a Biella, in « La Martinella di Milano », 1966.

Lettere inedite di Mazzini a Depretis, in BDM, 1968-1.

Arcangelo Ghisleri uomo, (nel 30° anniversario della morte), Torino, 1968. Ed. priv. di 250 esemplari.

Gustavo Modena attore e patriota, Pisa, 1968.

La storia dell'uccellino, Torino, 1969.

Notizie su Gian Pietro [Lucini], estr. da: G. P. LUCINI, *Le Antitesi - Le perversità*, a c. di Glauco Viazzi, Guanda, 1971 (Tip. Azzoguidi, Bologna).

Una lettera di Gustavo Modena a Giuseppe Ricciardi, in BDM, 1969-2.

Un medico luciniano e maltusiano: Luigi Berta (ed altre cose ancora su Lucini e altri). In « Almanacco Piemontese 1970 ».

Giuseppe Beghelli (Un giornalista repubblicano nell'Ottocento piemontese) Pisa, 1970.

Gwilym Oswald Griffith, in BDM, 1972-1.

Epistola rievocativa di Terenzio Grandi al sodale luciniano Glauco Viazzi, nell'occasione che Guanda stampa da lui curati « I drammi delle maschere ». Parma, 1972.

Perché Mazzini? in « La Martinella di Milano », 1972.

Aldo Spallicci, in BDM, 1973-1.

Renzo Streglio editore, in Almanacco Piemontese, 1974.

Emilia Mariani, Una delle prime femministe italiane, in « Studi piemontesi », 1973-D.

Inoltre numerosi articoli su G. P. Lucini in quotidiani e su riviste.

2

ALPHONSE DE LAMARTINE, *Gutenberg*, Traduzione, Torino, 1901.

INNOCENZO CAPPA, *Pagine staccate*, Bari, 1913.

Onorando Ergisto Bezzi nel suo 80° compleanno, 16 gennaio 1915. Torino, 1915.

GIUSEPPE LOCATELLI MILESI, *Il Poema di una vita: Ergisto Bezzi*, Milano, 1915. (Pref.).

LELIO FONTANA, *Carme dei popoli oppressi*, Torino, 1916 (introd.).

In memoria di Ergisto Bezzi, Torino, 1920.

Per il carattere e per l'ideale, Antologia, Torino, 1923.

GIAN PIETRO LUCINI, *La gnosi del Melibee*. Torino, 1930.

Carteggio Dossi-Lucini, in « Il Convegno », Milano, 1933.

GUSTAVO CHIANTORE, *Il trionfo di Cesare, di Andrea Appiani*. Torino, 1936.

Testimonianza di affetto e di stima per Arcangelo Ghisleri. Milano, 1938, (Torino, Impronta).

In memoriam - Arcangelo Ghisleri. Torino, 1939.

GUSTAVO MODENA, *Il falò e le frittelle*, Torino, 1950.

Mazzini aneddoto, Torino, 1955 e 1965 2°.

GUSTAVO MODENA, *Epistolario*, Roma, 1953.

RAFFAELE V. FOA, *L'arte e la vita in Giuseppe Mazzini*. Studi letterari e filosofici. Torino, 1956 (Introduz. e bibliografia anche in estratto).

GUSTAVO MODENA, *Scritti e discorsi 1831 - 1860*. Roma, 1957.

GUSTAVO MODENA, *Lettere a Treviso 1847 - 1858*, Venezia, 1958.

Mazzini nella poesia. Antologia. Pisa, 1959.

Pensieri di Giuseppe Mazzini. Scelta con appendice. Alpignano, 1961.

ERGISTO BEZZI, *Irredentismo e interventismo. Epistolario 1903 - 1920* in collabor. con Bice Rizzi. Trento, 1963.

GIULIA MODENA, *Epistolario*, con appendice, Venezia, 1969.

GIAN PIETRO LUCINI, *L'ora topica di Carlo Dossi*. Nuova edizione. Milano, 1972.

GIUSEPPE MAZZINI, *Scritti politici* (raccolta quasi completa) in collab. con Augusto Comba. Torino, 1972.

G. P. LUCINI, *Esperienze d'amore del Melibee*. Scelta di poesie. (In corso di stampa presso Tallone).

Andar per Castelli, introduzione. Torino, 1974.

3

L'Emancipazione. Periodico politico, sociale, anticlericale. Organo della Federazione piemontese del PRI. Torino, 28 nov. 1903 - 1° giugno 1904.

Le arti grafiche. Organo della Fed. Lavoratori del Libro, Torino, 1904.

La Ragione della domenica. (Direzione) Suppl. sett. illustr. a *La Ragione*, quotid. repubblicano di Roma. Torino, 4 giugno - 3 dicembre 1911.

Piemonte grafico, Torino, 1911 (il periodico si pubblica tuttora col titolo *Graphicus*).

Il lavoratore del libro. Organo della Fed. Lavor. del Libro. Torino, 1914.

La Risposta. Foglio popolare quindicinale. Torino, gennaio 1918 - aprile 1919. Edizione per l'estero (oltre l'edizione ticinese): *La Risposta dell'Italia*.

La Nuova Coscienza (Direzione). Bollettino mazziniano di cultura politica e di informazioni bibliografiche. Torino, dicembre 1922 - dicembre 1923.

Il Pensiero Mazziniano, mensile dell'AMI dal 1946 al 1963.



Giuditta Bellerio Sidoli

4

L'Avanguardia, settimanale repubblicano, Alessandria, 1901-2.

La Sentinella delle Alpi, Torino, 1902.

La Luce, settimanale, Roma, dal 1903.

La Giovine Italia, settimanale della gioventù repubblicana, diretto da Oddo Marinelli, Ancona, dal 1906.

La Libertà, settimanale, Ravenna, 1907.

Il Viandante, diretto da T. Monicelli, Milano, 1909.

La Ragione, quotidiano del PRI, Roma, 1909-12.

Humanitas, settiman. diretto da Piero Delfino Pesce, Bari, dal 1912.

L'iniziativa, settiman. del PRI diretto da Oliviero Zuccarini. Roma, dal 1912.

Rivista popolare, quindicin. diretta da Napoleone Colajanni, Roma, dal 1916.

Il Repubblicano, settimanale della Federazione Piemontese del PRI diretto da V. Parmentola, 1945-1946.

La Voce Repubblicana, quotidiano, Roma, 1921-1926 e 1946-1964.

Almanacco Repubblicano, Roma, 1922-1926.

Il Risorgimento grafico, Milano.

La Martinella di Milano.

5

I soliti ritmi giovanili. Poesie degli anni venti.

« *Ta Panta* ». Poemetti in prosa degli anni trenta.

Lettera a Marco Ramperti sulle storie dell'amor timido e della lussuria olimpica (1930).

Lettera al pittore Bompard (« Il paradiso delle Uri è lontano »), in endecasillabi sciolti e caldi (1935).

Lettera notturna ad un poeta di « Terzine sciolte », in endecasillabi sciolti e sfacciati (1936).

Liriche minime. Poesie degli anni settanta.

Testimonianze di un uomo qualunque (Torino, ottobre 1944 - giugno 1946). Diario segreto senza punti esclamativi.

Sei conversazioni alla Radio, 1945-72.

Donne Mazziniane in Inghilterra, conferenza.

1852: Tra le quinte del Parlamento. Documenti commentati (un « mazziniano » che faceva la spia al ministro dell'interno).

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Albissola Mare: Renato Grisetti (5000); *Ancona*: Emilio Giaccaglia (5000); *Bari*: Armando Ferrajoli (5000), Pasquale Romito (5000); *Bertinoro*: Pier Luigi Amaducci; *Brescia*: dr. Ugo Baroncelli, prof. Renato Pellegrini; *Caronno Pertusella*: Attilio Bianchi (5000); *Cesenatico*: Primo Bellettini (5000); *Como*: Silvio Padovani (5000); *Jesi*: dr. Mario Zuccarini (5000); *Genova*: Salvatore Greco (5000), geom. Rinaldo Mereta (10000), con auguri per gli amici Parmentola e Tramarollo, ing. Luigi Palumbo (10000); *La Spezia*: prof. Severino Goffi; *Livorno*: Bruna Molini Tevenè (5000); *Novara*: ing. Antonio Pensotti; *Ortona*: Tommaso Fabretti (5000); *Perugia*: Oliviero Rampagni; *Pescara*: Walter Del Duca, Federazione Giovanile Repubblicana; Adrio Santoni; *Pietra Ligure*: Franco Benini (5000); *Pisa*: Arnaldo Pellegrini (5000); *Prato*: Saverino Masoni (12000); *Rapallo*: avv. Vittorio Procaccini (5000); *Sassari*: Caterina Azzena; *Savignano sul Rubicone*: Ivo Biondini; *Taranto*: Circolo Culturale « La Voce » (5000); *Torino*: rag. Domenico Ballarino (25000); geom. Riccardo Bianco; ing. Antonio Bruno (10000); Giuseppe Prato (4000); *Trapani*: Giovanni Kurunis; *Trento*: Bice Rizzi; *Udine*: prof. Adriano Roccaforte.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Ancona: Dino Fiori r.a. L. 500, Giuseppe Berdini r.a. 500, Emilio Giaccaglia con un saluto agli amici prof. Tramarollo e coniugi Parmentola, Angelo Ravaioli r.a. 500; *Cesenatico*: Primo Bellettini, in ricordo di Gina Guidazzi Pergoli 1000, di Robespierre Capponi e Umberto Danti valorosi combattenti nelle Argonne 1000; *Gambellara*: Bruno Donati r.a. rivolgendolo un pensiero commosso alla memoria di Avito Prati 500; *L'Aquila*: Antonio Silveri r.a. 500; *Meldola*: Gerolamo Balzani r.a. 500; *Modena*: rag. Giuseppe Botti r.a. 4000, rag. Bruno Monzani r.a. 8000, dr. Bruno Mundici r.a. 3000; *Roma*: Bruno Galante r.a. 6000, Spartaco Zambonini r.a. 1500; *Torino*: Giuseppe Motta con saluti ai cari amici Razzini e Pedemonte di Novi Ligure 10000; *Trieste*: Vittorio Cantoni r.a. 3000, dr. Rinaldo Fragiaco r.a. 3000, Ubaldo Mantovani r.a. 500, Adelmo Masoni r.a. 500; *Verona*: dr. Silvio Pozzani r.a. 1000.

Molti lettori amici, insieme all'abbonamento, ci mandano saluti ed auguri e parole di consenso e di incitamento. Li ringraziamo di cuore per ogni cosa e ricambiamo vivi auguri di buon proseguimento dell'anno da poco incominciato.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana

Direttore responsabile: Vittorio Parmentola; *condirettore*: Giuseppe Tramarollo; *amministratrice*: Teresa Giulia Parmentola

Direzione e amministrazione:
10123 Torino, via S. Francesco da Paola 10 bis

Una copia L. 200; abbonamento annuo: ordinario L. 2.000; estero L. 2.300; sostenitore minimo L. 3.000 - CCP 2/30638. Spediz. in abbonamento postale, gruppo III.

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Stabilimento grafico Impronta - Torino